

La Repubblica 27 Ottobre 2023

Parrino: “Appunti, non pizzini e Messina Denaro non lo sentivo”

«Io sono qua. Dove devo andare? Non ho motivi per andare via. Non ho fatto niente». Come spesso fa, Paolo Errante Parrino è seduto a un tavolo del bar della figlia, ad Abbiategrasso, e dietro al bancone in questo periodo c'è la moglie. La sua casa è stata perquisita mercoledì all'alba, è indagato nella maxi inchiesta sulla mafia in Lombardia della Dda di Milano e dei carabinieri. I magistrati avevano chiesto il suo arresto ritenendolo tuttora il referente lombardo della famiglia Messina Denaro ma la misura è stata negata dal gip. Per il giudice, i suoi precedenti - la prima condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso è del 1997 - sarebbero troppo datati e oggi “zio Paolo” non apparterrebbe più a Cosa nostra. «E allora. Vengono a fare questa perquisizione, non me l'aspettavo proprio questo discorso di adesso. Vuole l'avvocato mi hanno chiesto? Ma quale avvocato, io non ne ho bisogno. Cos'ho fatto?».

Sarebbero stati trovati dei pizzini a casa sua, le risulta?

«Ma quali pizzini? Voglio chiarire una cosa. Matteo Messina Denaro, buon'anima, non è che è cugino mio, la sorella è sposata a un cugino di mia moglie. Siamo parenti così. Siamo acquisiti. Poi se il papà è stato imputato con me, io ho pagato, sono 35 anni e anche più che non ho avuto niente, non ho niente. Andavo a riparare la tv a casa sua, del padre, quando vivevo ancora a Castelvetro. Ora scrivono e mettono la foto mia e la foto del ragazzo, l'uomo, che è morto».

L'uomo che è morto sarebbe?

«Matteo Messina Denaro. Io non lo vedo da quando è nato, perché poi io sono partito da Castelvetro per il soggiorno qua, mi hanno mandato qua al confino e non l'ho visto e sentito più».

Ci sono tanti modi di comunicare.

«Non ce n'è, signora. Perché non avevo nessun rapporto con lui. Se l'avevo la Dda di Palermo l'avrebbe capito. Ma che pizzini. C'era il conto delle slot, i conteggi dei soldi da dare al monopolio, scritti a mano, ma non pizzini. Io se devo dire qualcosa a qualcuno prendo il telefono e chiamo, non ho niente da nascondere, che non ho bisogno di niente e di cercare nessuno e storie varie. Se c'era qualcosa fuori dal normale mi dicevano: prepari la valigetta che dobbiamo andare all'hotel. Questi hanno capito male o qualcuno gli ha fatto capire chissà che cosa».

I magistrati le contestano di avere ancora legami con Cosa nostra. È così?

«No non c'è niente. Io sono qua e se uno ha bisogno di me e posso andare a discutere di una cosa sono a disposizione, ma chiunque sia non è che ho legami e sto facendo lavori fuori dal normale. Per carità, sono pensionato e sto bene così. Sono tutte favelle inventate. Parlano, magari fanno il mio nome, ma non esiste niente. Ho pagato il mio debito, anche innocentemente. Per cose che si sono inventati questi pentiti».

In alcune intercettazioni lei parla con il sindaco di Abbiategrasso, Cesare Nai (non indagato), al telefono. Ricorda?

«Cesarino lo conosco, ma chi non lo conosce qua? L'ho chiamato che stavano buttando fuori la figlia di uno da casa. E dico, Cesare potresti vedere gentilmente se... non si è potuto interessare perché non era sua competenza».

In un'altra gli chiede un aiuto per un permesso del bar e allude a ritorsioni fisiche a un tecnico comunale.

«No guardi, con quel tecnico eravamo anche amici, ora è in pensione, l'ho detto ridendo, era una battuta. E allora uno dice una parola e subito pensiamo al male. Ma quali minacce signora, perché? È successo qualcosa a questa persona? Si scherza sempre parlando».

Il sindaco le dice che si sarebbe interessato. È stato così?

«No, c'era stato un errore. Ma io volevo sistemare le cose per mia figlia, poi l'hanno fatta, tutto a posto».

Ha un rapporto stretto col sindaco?

«Ma no non ci parlo da quella telefonata (2 anni fa, ndr), c'è un rapporto di saluto. Questo discorso è perché stiamo parlando di Paolo Errante, ma quanti sono che chiamano il sindaco? Perché sono io si attaccano ai miei precedenti».

La mafia a Milano esiste?

«Ma quale mafia c'è, non ci sta la mafia. Ma va. Chi dice che ad Abbiategrasso tutti pagano il pizzo dice bugie. Io lo assicuro sulla parola d'onore, si renderanno conto di quello che è il discorso di adesso. È stato fatto il mio nome e cognome, l'ha scritto anche il giudice, che sono "bagatelle". Se c'era qualcosa che contava a quest'ora non saremmo qui a parlare»

Ha ancora rapporti con Antonio Messina?

«Totò era stato imputato con me anni fa, ho letto il suo nome in questa storia. Non ci vediamo da un po', se lo vedo ci vado anche a mangiare. I 152 nomi usciti (nell'inchiesta, ndr), chi sono? Qualcuno che conosco, non posso dire che non lo conosco. Poi ti fanno vedere la foto, "perché era con te?". Ci misero 'ndrangheta, poi Cosa nostra, camorra. Boh. Non c'è niente. È questo il discorso».

Si può uscire dalla mafia?

«Non lo so, io non sono mai stato mafioso, mi hanno definito così. Prima di fare una cosa ci penso, e non me ne pentirò mai perché non è nella mia indole». Lui è cugino di mia moglie, mai più visto una volta lasciato Castelvetro per il confino qui. Ma quale mafia, non ci sta la mafia. Ma va. È una bugia che ad Abbiategrasso tutti pagano il pizzo».

Ilaria Carra